

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

In tutta ITALIA: anno Lire 16 — semestre L. 8.50 — trimestre L. 5. — ESTERO: anno L. 30 — semestre L. 15 — L'associazione non disdetta si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghe non affrancati si respingono.

Direzione ed Amministrazione: Udine
Vicolo di Prampero, 4. — Inserzioni
nel corpo del giornale per ogni riga o
spazio di riga cent. 60, in terza pagina
dopo la firma 30, in quarta pagina 20
— Per gli avvisti ripetuti si fanno ri-
bassi di prezzo.

Nonne fuvant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos, fura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amore:
Quae vicit mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utinen.

Lunedì 26 Agosto 1901

Anno II — N. 192.

Una notizia sintomatica

Giunge da Roma la seguente notizia:
« Roma, 25. — Nella votazione per la
commissione esecutiva della Camera del
lavoro risultò che la lista concordata fra
i repubblicani e gli anarchici; fu battuta
quella socialista.

L'Avanti si lamenta che gli avversari
adoperarono delle armi non corrette per
allontanare dalle urne gli operai socialisti.

Roma, 25. — Questa sera la proclama-
zione del risultato della votazione alla
Camera del lavoro diede luogo a contesta-
zioni da parte dei socialisti, che non
trovarono regolari le operazioni della se-
sta sezione. I due partiti vennero alle
mani e corsero pugni; ma l'annuncio
dell'arrivo dei carabinieri fece cessare il
tumulto e la sala venne sgombrata senza
altri incidenti.

Questo fatto assume una certa impor-
tanza, poichè denota come il partito
socialista declini al tramonto per lasciare
il campo all'anarchia. Anni addietro dei
sociologi assennati avevano profetato (fa-
rebbe profezia!) che il partito liberale sa-
rebbe stato soffocato a non lungo andare
dai suoi figli — generati nelle proprie
viscere — i socialisti; e a questo siamo
pervenuti. Ma ora manca di avverarsi la
seconda profezia ed è che i socialisti do-
vranno tra breve soccombere sotto i colpi
di coloro che nascono, crescono, si mol-
tiplicano e si rinforzano nel loro stesso
seno, cioè gli anarchici.

I ponti di passaggio sono comodi, sono
utili, sono vantaggiosi; ma non sono lu-
oghi di sosta, luoghi di fermata. Ora nel
fiume tumultuoso della società sorgono
— ed è fatalità che sorgano — quando
a quando dei ponti di passaggio che ci
trasportano da una all'altra legislazione,
da uno all'altro regime. E ponti di pas-
saggio sono i partiti del liberale-moderato,
del democratico-liberale e del socialista.
Perciò questi non saranno per l'uomo giam-
mai luoghi di fermata. Le rive invece
dove mettono definitivamente capo le
estremità di simili ponti sono sempre
religione ed anarchia.

L'uomo — o diremo meglio la società
— si stacca dalla religione e inconsolan-
tamente, per una fuga di ponti, cammina
verso l'anarchia. Tale fenomeno storico
era stato da uno studioso espresso con
la formula: acqua santa o petrolio. E fu
già riconosciuto, anche dai più cocci-
canti nel negare gli ammaestramenti della
storia, che la « rivoluzione, simile a Sa-
turno, divorava sempre i suoi figli. » E forse
pensando a quella formula e meditando
su questa verità, il naturalista Figuiet si
domandava e rispondeva: « Chi ha messo
il fuoco ai monumenti di Francia nel
secolo passato? Non è stato il petrolio,
ma il materialista ».

Fissiamo dunque bene in mente la
notizia che ci danno oggi i giornali: che
cioè a Roma, nella Camera di lavoro, i
socialisti sono stati battuti dagli anar-
chici. E questo fatto, se vogliamo colle-
garlo con l'esiguo numero di socialisti
che segue Turati riprovante gli impulsivi,
gli anarchoidi ecc. ecc., dirà chiaramente
che ci troviamo già al principio della
fine.

Triste fine, epilogo di tristissime dot-
trine!

Notizie Vaticane

Udienza.

Roma, 25. — Nei giorni scorsi furono
ricevuti dal Santo Padre il maestro Sal-
vatore Gallotti, direttore della Cappella
del Duomo di Milano, e il maestro Del-
fino Thermignon, direttore della Cappella
di S. Marco in Venezia. Sua Santità be-
nedisse in modo speciale gli egregi ma-
estri e la loro opera, augurando che essa
sia sempre feconda di buoni risultati.

Le reliquie di 14 Martiri.

Roma, 25. — Nella chiesa dei Santi
Giovanni e Paolo a Roma si sarebbero
scoperte le ossa di 14 Martiri. Furono
trovate in un sotterraneo cui si accede
da un pozzo esistente sotto il pavimento
della chiesa, verso l'abside.

Si tratterebbe di dodici Martiri sicili-
ani, uccisi a Cartagine. I loro avanzi
furono già trasportati a Lione, donde,
eccetto che uno, passarono a Roma. Quivi
insieme agli avanzi di altri tre Martiri
sarebbero stati deposti nel luogo ove fu-
rono adesso rinvenuti.

Cose di Corte e di Governo

Amori al chiaro di luna.

Roma, 25. — L'on. Zanardelli si recò
oggi a Civitavecchia, invitato dall'on. Ba-
celli. I due ministri imbarcati sul Ra-
pido fecero una gita in mare. Zanardelli
tornerà a mezzanotte.

Contro l'emigrazione nel Canada.

Roma, 25. — Il commissariato della
emigrazione ha inviato una circolare ai
prefetti allo scopo di mettere in guardia
gli operai sulle promesse fatte da una
agenzia svizzera per la emigrazione nel
Canada; dice che colà non hanno richie-
sta di mano d'opera; quindi sconsiglia
gli operai dal recarsi al Canada.

In memoria di Umberto.

Roma, 25. — Questa sera una decina
di associazioni monarchiche recarono al
Pantheon una targa di bronzo degli operai
dell'artiglieria e una corona della « Gio-
ventù Umberto I ». Deposte le corone, il
comm. Mazzotti e l'operaio Barbieri pro-
nunciarono brevi parole.

La Regina tra l'infanzia.

Racconti, 25. — La Regina procurò
all'infanzia di Racconigi una festa genia-
lissima, nell'ombroso e stupendo parco
reale. Alle ore 9, circa 1200 bambini e
bambine delle scuole elementari cittadine
e rurali e degli asili infantili, accompa-
gnati dal direttore didattico e dal cono-
nello Luciano, dai maestri e dalle ma-
estre, recando dei fiori, preceduti dalla
musica, sfilarono ordinati per classe in
piazza Carlo Alberto e di fronte al ca-
stello entrarono nel parco dalla porta
laterale, venendo indi scaglionati in quat-
tro file dirimpetto alla facciata interna
nel castello. All'apparire dei sovrani, i
bambini e le bambine proruppero in un
lungo e squillante evviva.

Pocia i sovrani, accompagnati dal prin-
cipe e dalla principessa di Battenberg e
dai principini Karageorgevich passarono
dinanzi alle file dei bambini e delle bam-
bine, stringendo la mano ai maestri e
alle maestre. Pocia i sovrani e i principi
condussero i bambini e le bambine al
Romitaggio, dove all'ombra delle anose
quercie erano state preparate delle tavo-
le con fiori e dolci. Ad ogni bambino e bam-
bina venne distribuito un piatto con pane
e prosciutto, una bella bomboniera e una
grossa ciambella di cioccolato. Pocia le
bambine e i bambini si sbandarono al-
legremente per i vicini prati.

I sovrani e i principi assistettero alla
refezione, spesso vivamente acclamati. E
mentre la musica degli operai suonava
scelti pezzi, si sono eseguiti in fotografia
molti gruppi di bambine. Alcune bam-
bine recitarono i complimenti di occa-
sione e furono bacciate dalla Regina.

Note e commenti

Contro le Congregazioni religiose.

Vari giornali cattolici francesi annun-
ciano che le Congregazioni le quali si
dispongono a lasciare la Francia sono
rigorosamente sorvegliate dal Governo.
Gli agenti di Waldeck-Rousseau cercano
con ogni mezzo d'introdursi nelle case
religiose offrendo servizi e facendo pro-
poste che poi si mandano a monte al-
l'ultimo momento. Si tenta ogni via per
impedire che l'esodo possa effettuarsi in-
nanzi il primo ottobre.

Per raggiungere il suo scopo il Go-
verno non esita a violare il segreto epi-
stolare. Il superiore d'un'abbazia non
vide arrivare a loro destinazione che tre
o quattro lettere su dieci che ne aveva
scritte. Certe Comunità sono state obbli-
gate, come al tempo della rivoluzione, di
disporre un servizio privato di messag-
gerie.

E tutto ciò nel paese della « libertà »
e sul principio del secolo XX!...

Le nuove oche capitoline.

Così la Gazzetta di Venezia intitola il
seguito annuncio che ha da Roma: « La
società Giuditta Tavani-Arquati di Roma,
aderenti altre 27 associazioni, fra cui la
fratellanza militare Umberto I e la so-
cietà monarchica Vittorio Emanuele, invita
tutti i sodalizi anticlericali per una nuova
riunione questa mattina per deliberare
intorno alla minacciata invasione delle
corporazioni religiose in Italia ».

Sono le modernissime oche dunque
che gracchiano per l'incolumità della
patria. Se poi quel gracchiare non tur-
basse il sonno dei signori ministri, si
potrebbe lasciar correre magari fino
a che il gozzo loro si gonfia in modo
da scambiare un'arcouave Zepplin; ma
purtroppo i ministri, mentre non sentono
la voce di altri sodalizi, sentono il gra-
chiare di quelle oche settarie.

Difatti telegrafano da Roma, 25:
« Il Consiglio dei ministri che avrà
luogo domani (la Patria dice invece che
è stato rinviato) si occuperà specialmente
della possibile calata in Italia dei membri
delle associazioni religiose francesi.

Secondo le affermazioni di taluno, il
provvedimento che si escogiterebbe sa-
rebbe il seguente:

Si presenterebbe al Parlamento un
progetto di legge, che obblighi tutti gli
ordini religiosi stranieri di chiedere l'au-
torizzazione del governo italiano di sta-
bilitarsi in Italia.

Il provvedimento verrebbe esteso anche
ai collegi ecclesiastici non italiani, Opere
Pie ecc., che finora non erano obbli-
gati a chiedere il riconoscimento del Re-
gno Governo ».

E sempre avanti con le ingiustizie e
col soprusi in nome della libertà! Il
consiglio dunque che i ministri oggi ter-
ranno proverà una volta di più che il
governo è in mano della massoneria e
che i ministri, i sottosegretari e via via
fino all'ultimo inserviente in quei mag-
giori dicasteri non sono che burattini,
i quali agiscono sulla scena a seconda
che il Grande Oriente tira i fili.

E a proposito del « pericolo nero ».

Naturale; l'Italia deve pensare ora a
sfatare il « pericolo nero », cioè l'inva-
sione dei frati e delle monache. Ma in
argomento è bene ricordare quanto segue:

Un redattore del Nuovo Fanfulla ebbe
un colloquio col venerando Padre Mi-
chele da Carbonara, reduce da Massana.
Eccolo un breve brano:

« Sono molti i giovani che frequen-
tano le loro scuole? »

« Sì, circa trecento; sono intelligenti
e vivacissimi; e ubbidiscono da vero:
vogliono molto bene ai religiosi; Padre
Angelo, che conosce bene non solo la
lingua ma anche i molti dialetti è il loro
beniamino... »

« E il Governo non ha scuole? »

« Ne aveva due, ora sono soppressa,
forse per economia. »

« Padre, non era forse perchè l'inse-
gnamento era non troppo bene impartito... »

« Eh... eh... anche questa può essere
una ragione ».

Si è veduto, tempo fa, che nel bilancio
dell'Eritrea non sono stanziate più di 60
mila lire per l'agricoltura. E dicono di
esse andati laggiù per la colonizzazione!

Vediamo ora che il Governo è ridotto
a chiudere le poche scuole laiche che
aveva colà aperte. E sostengono che la
nostra ragione d'essere in Africa sta es-
senzialmente nella civilizzazione!

E proprio mentre si constata che i soli
i quali facciano onore al nome italiano
in quelle terre lontane, i soli che sanno
attirarsi la fiducia delle popolazioni ed
educarle e istruirle sono i valorosi se-
guaci del Massaia, la stampa ministeriale
annunzia che il Governo è preoccupato
del « pericolo nero » ed esaurirà i voti
delle Loggie contro le Congregazioni!

Il canto dei mietitori.

Nel primo articolo diciamo che il par-
tito socialista tramonta assorbito dal par-
tito anarchico. Per farvi un'idea di che
cosa vogliono cotesti signori detti ora so-
cialisti, leggete i pochi versi che vediamo
riportati nella Gazzetta di Venezia.

Sono di Mario Rapisardi, del poeta be-
stiale, che ha scritto un libretto intitolato
« Giustizia ».

In esso è un Canto di mietitori con il
ritornello ad ogni strofa,

*Falciam, falciam la messe a quei signori,
e con la terribile chiusa:
Balleremo il trespol, la ridda, eppoi...
Poi falcerem la testa a quei signori.
Indì è un canto che fa tremare le vene
e i polsi: si senta l'ultima strofa inneg-
giante al fuoco sterminator della rivoluzione.*

*Sorgi, divampa e ruggi,
O santo fuoco, ai venti;
Le carogne opulenti
Purificando struggi;
Sul sangue e le rovine
Fuor della fiamma edace
Bidano a tutti alfine
La Libertà e la Pace!*

Or, lo si noti bene, commenta la Gaz-
zetta, chi scrive queste cose è un profes-
sore in una università regia, il quale
deve illustrare alla gioventù il pensiero
italiano nelle opere dei nostri grandi da
Dante ai Manzoni; è il Rapisardi, pagato
lautamente coi denari del pubblico.

E noi aggiungiamo che la signora Ra-
pisardi — è R. Ispettrice delle scuole
del Veneto e dell'Emilia e che pur l'al-
tro ieri al congresso Nazionale per la
educazione femminile di Venezia ha pa-
rolato contro la educazione cattolica nelle
scuole!

Questo noi aggiungiamo per comple-
tare il pessimo quadro!

Ambiente settario.

Da un articolo del prof. Paratore nel-
l'Ora di Palermo, sotto il titolo: « Diario
degli ultimi tempi di Crispi », stralciamo:
Novembre 1899.

« Stasera abbiamo lungamente parlato
di partiti. — La Sinistra! — ha escla-
mato amaramente Crispi. — Dov'è la Si-
nistra? Abbiamo combattuto il monopolio
dei tabacchi; eppoi? Già, che razza di
partito era quello, quando uno dei gregari,
Nicotera, veniva a patto con Sella? Nel
nostro non ci sono stati, né ci pos-
sono essere partiti. Manca la disciplina,
mancano gli uomini, i quali sappiano
obbedire. Ognuno vuole comandare, ognu-

no vuole pervenire. Quindi gruppi, fazioni,
sette e non partiti! »

Ecco una definizione giustissima del
parlamentarismo liberale italiano: Sette e
non partiti. E l'ha data uno che di sette
e di parlamentarismo se ne intendeva:
Francesco Crispi.

Importante conversione

Scrivon da Algeri alla Verità Française:
Verrà prossimamente celebrato a Blida
il matrimonio fra un musulmano ed una
giovane cattolica.

Il capitano dei tirailleurs indigeni Oud-
jari di ritorno dal Tonai, sposerà una
giovane francese di famiglia molto rag-
guardevole nel paese.

Per contrarre tale matrimonio il Oud-
jari si farà battezzare, e gli sarà padrino
il comandante Reibel, ufficiale d'ordi-
nanza del Presidente della Repubblica.
Questa conversione, che è un fatto straor-
dinariamente raro, produce una certa im-
pressione tra i parenti e gli amici del
capitano Oudjari.

E' da sperare frutti di conversioni tra
i musulmani, così universalmente refrat-
tari all'azione dell'Apostolato cattolico.

Notizie estere

I premiati.

Parigi 25. — La Camera di commercio
italiana in Parigi informa che il signor
Delannay Belleville, direttore generale
dell'Esposizione universale del 1900, le
ha partecipato che il definitivo elenco
ufficiale dei premiati uscirà alla fine del
corrente mese. Che a giorni verrà effet-
tuato al r. Ministero del commercio in
Roma, un primo invio delle ricompense
accordate agli espositori italiani, ed altri
invii seguiranno per ordine di gruppo, e
che i diplomi cominceranno ad essere
spediti verso la fine dell'anno.

Il principe Ciun indisposto.

Basilea, 25. — Il principe Ciun, colla
missione cinese, è arrivato nel pomerig-
gio con treno speciale. Alla stazione ba-
dese trovavansi parecchi ufficiali superiori
tedeschi per riceverlo. Però Ciun, essendo
indisposto, non proseguì il viaggio, e col
seguito scese qui all'albergo del « Tre Re »,
dove si tratterà alcuni giorni.

Le tragedie del duello.

Pietroburgo, 25. — Il principe Sayn-
Wittgenstein, ufficiale della scorta impe-
riale, è stato ucciso in duello avanti ieri
mattina dal signor Maxinof, ufficiale
della guardia a riposo. Lo scontro ebbe
luogo in seguito ad un alterco d'indole
puramente personale. Il Wittgenstein fu
ucciso da un proiettile che gli penetrò
nella regione addominale. Il suo avver-
sario ebbe una manica bucata.

Le inondazioni in Spagna.

Madrid, 25. — In provincia di Sara-
gozza continuano le inondazioni; nume-
rose sono le vittime.

La fine di Ioaro.

Berlino, 25. — Gli ultimi avanzi del
pallone di Zepplin vennero venduti al-
l'asta. Rimane solo la baracca ad uso
rimessa sul lago di Ginevra che è tutta
rovinata ed è là a ricordo dell'infelice
tentativo di aeronavigazione.

La guerra anglo-boera

La marcia dei boeri.

Capetown, 25. — I boeri che erano nei
distretti del centro della colonia del Capo
avanzano verso il sud. Il comando agli
ordini di Sheffer minaccia Oudstorsorn.

A proposito dei boeri, la Neue Freie
Presse ci fornisce alcuni particolari sulle
bandiere dei boeri che furono eseguite
nei primordi della guerra da una casa
viennese.

Quasi tutte portano un motto diverso;
il motto della bandiera di Botha è il se-
guente: « Lotta coll'aiuto di Dio ». Quello
di Lucas Meyer: « Per la libertà, il po-
polo e il paese ». Quello di Erasmus:
« Dio ha promesso la liberazione ». Quello
di Delarey: « Dio è la nostra guida ».
Quello di Van der Merve: « L'unione fa
la forza ». Il corpo di Kruegendorp pos-
siede una delle più belle bandiere col
motto: « Ricordati di Paaderkraal ».

La bandiera del corpo tedesco ha per
divisa: « La libertà e il diritto ». La ban-
diera degli artiglieri porta scritto: « Co-
raggio, ragione, fedeltà ».

Le bandiere eseguite dalla Casa di
Vienna sono in numero di cinquanta o
sessanta e furono consegnate poco prima
della presa di Pretoria da parte degli
inglesi. Nessuna di queste bandiere finora
è stata presa dai nemici. Ciò vuol dire
che sono affidate a buone mani.

Alberto Nysens

A Bruxelles è morto ieri l'altro suicida
in un grave accesso di nevrosi, cui
l'aveva condotto l'eccessivo lavoro intel-
lettuale di giureconsul ed uomo poli-
tico, Alberto Nysens, primo ministro del
governo cattolico del Belgio, la legislazione sociale
europea ha potuto contare. Fu uno degli
uomini più eminenti per dottrina e per
vigore di carattere che il partito cattolico
belga ha avuto nel suo seno. Non fece
mai parte dell'ala democratica cristiana,
ma fra i deputati della destra fu uno di
quelli che seppero rendersi una più netta
visione delle rivendicazioni teoriche e
pratiche di politica sociale di cui i de-
mocratici cristiani intesono il loro pro-
gramma di propaganda e d'azione: alla
sua opera di ministro sociologo si devono
parecchie importanti riforme ed innova-
zioni legislative per la pubblica assistenza
e tutela delle classi lavoratrici, fra cui
meritano speciale menzione le leggi sulle
pensioni operaie e sugli infortuni del la-
voro da lui maturate e soprattutto l'elaborazione
del codice del lavoro che costitui-
sce un'ammirevole primizia legislativa
per la quale il cattolico Belgio ha pre-
ceduto le altre nazioni nel regolare per
legge il contratto di mano d'opera e per
la quale il Nysens seppe trionfalmente
sostenere alla Camera una discussione
ardua e laboriosa, con grande elevatezza
e saggia modernità d'idee contro i timori
e le diffidenze della borghesia industriale
quanto contro le intemperanze inconsi-
derate dei meneurs socialisti.

La posizione decisa da lui presa nel
ministero Vandenspeerevoon in favore
della rappresentanza proporzionale gli
fece più tardi abbandonare il portafoglio
ministeriale insieme al De Smet de Nayer
per la guerra mossagli soprattutto dai cir-
coli di corte e dallo stesso re Leopoldo:
ma egli continuò a servire brillantemente
il paese e il partito come deputato e
come docente all'università cattolica di
Lovanio. Gli amici speravano di vederlo
presto risalire al potere per rendere alla
patria nuovi e segnalati servizi: ma il
tristo morbo che lugubramente insidia
la vita degli uomini di maggior attività
intellettuale e prima uccide in essi la
mente che il corpo, l'ha tratto alla tomba
con un doloroso atto di follia contro cui
tutta la sua vita di cattolico protesta.

Così egli è morto a soli 46 anni: le
cure tentate da qualche anno per ordine
dei medici nelle stazioni balneari del
Reno non hanno valso a salvarlo: era
appena tornato ora dalla cura di Neuen-
har ma peggiorato: il surmenage l'ha
fatalmente ucciso. Anche gli avversari
con lealtà riconoscono in lui la vittima
del lavoro. La stessa radicale Reforme di
Bruxelles, organo del noto radico-socialista
Janson, scrive: « Da ogni parte ci si
conferma che da circa due anni l'ex
ministro, il quale nella direzione degli
affari aveva spiegato un'attività straordi-
naria (deborante) dava segni ognor cre-
scenti di depressione morale. Forse egli
aveva lavorato troppo. Ci fu un'epoca in
cui egli si ritirasse in uno stabilimento
per la cura delle malattie nervose. Tale
soggiorno e le cure onde il sig. Nysens
si circondò non l'avevano guarito, e seb-
bene egli s'occupasse sempre dell'incar-
namento de' suoi disegni politici si scorgeva
visibilmente che quest'uomo, il
quale fu d'una intelligenza così lucida,
era colpito definitivamente. Epperò la fine
tragica che commuove tanto profonda-
mente il pubblico non fa troppa meraviglia
a coloro che avevano potuto rendersi
conto del progresso della malattia ».

Il Peuple organo ufficiale del partito
socialista, dice che la sua tragica morte
è un lutto della patria.
E il cattolico Bien public di Gand, or-
gano di Beernaert, termina il suo articolo
necrologico, con queste parole a cui noi
pure ci associamo commossi: « Il signor
Nysens muore vittima del lavoro. Iddio,
che lo chiama a sé in circostanze così
tragiche, terrà conto de' servizi che il
defunto rese alla causa della religione e
della pacificazione sociale. E tutti i cri-
stiani uniranno le loro preghiere a quelle
della famiglia sua, affinché quest'emi-
nente soldato dal nostro partito ottenga,
al tribunale della giustizia e della mise-
ricordia divina, il guiderdone della sua
vita di lavoro pertinace e disinteressato ».

I prodigi di Lourdes

L'ufficio delle constatazioni è sempre assiepatto da guariti di anni anteriori, che accorrono a confessare la grazia ricevuta, e da quelli che in questo stesso anno furono oggetto di segnalati favori.

Fra le prodigiose guarigioni più recenti la *Croix* del 23 corrente segnala quella verificatasi nella persona del signor Gabriele Gargan impiegato postale.

Nell'istante della catastrofe di Montmoreau, nel dicembre 1899, egli era stato scagliato alla distanza di 18 metri con frantumi del vagone in cui trovavasi. Raccolto quasi stritolato, era stato trasportato all'Ospedale di Angoulême.

Da venti mesi giaceva inerte, sebbene curato con ogni diligenza, e non reggendo a cibi solidi. Era spedito da tutti i medici.

Il Tribunale civile e la Corte d'Appello, dopo inchieste e contraddittori, avevano condannato la Compagnia d'Orleans ad assegnargli sessanta mila lire d'indennità ed una pensione vitalizia di seimila lire.

In questi ultimi giorni si fece portare a Lourdes, accompagnato dalla madre e dall'infermiera dell'Ospedale di Angoulême. Sopra una barella vuole assistere alla processione di SS. Sacramento; ad un tratto, mentre gli passa accanto il Sacerdote, egli sente una misteriosa commozione; e senza saper come, si mette a sedere sulla barella, egli che da venti mesi non poteva muoversi.

All'indomani desiderando comunicarsi alla Grotta, egli vi si fa accompagnare quantunque le sue gambe siano ischeletrite.

I medici lo visitano colla massima meraviglia e attenzione, e constatano i sintomi di una guarigione che non tarderà ad essere completa.

Il corrispondente della *Croix* lo interroga.

— Questo miracolo lo speravate voi quando siete partito?

— Io mi ero rimesso intieramente nelle mani della provvidenza, ho aspettato la sua decisione con calma, senza inquietudine, senza angoscia.

— La Compagnia d'Orleans avrebbe forse preferito che Notre-Dame di Lourdes vi avesse guarito molto tempo prima.

A questa osservazione l'avventurato pellegrino sorride, facendo un gesto che significava: « quanto a questo, che volete ch'io ci faccia »?

L'infermiere del signor Gorgan è continuamente circondato di pellegrini, i quali lo tempestando di domande, ai quali non ha ancora finito di rispondere che già ne sopravvengono altri non meno curiosi.

Lo stesso corrispondente si estende poi a parlare con entusiasmo dell'adorazione notturna, in mezzo ad un profondo silenzio non interrotto che dal mormorio delle limpide acque del Gave, e sotto la azzurra volta del cielo tempestata di stelle.

Egli commosso esclama: « La moltitudine che si accalca a Lourdes, moltitudine composta principalmente di umili e di piccoli, è ammirabile nelle manifestazioni della sua fede e delle sue pratiche religiose: svolgesi da essa un incanto, una poesia che commuove anche gli animi più indifferenti e quelli imbevuti di mondani pregiudizi ».

Notizie italiane

La morte di Michele Coppino.

Alba, 25. — Michele Coppino è morto alle ore 4,10 pom. nella sua villa a Rivoli.

La falce della morte miete inesorabile e ad uno ad uno scompaiono dalla scena del mondo parlamentare italiano, coloro che dello stesso mondo furono gran parte. Con Michele Coppino sparisce appunto appunto uno di quegli uomini. Era nato nel 1832; fu professore di letteratura all'Università di Torino; si sedeva alla Camera dal 1859; fu tre volte ministro e due volte presidente della Camera.

Essendo lui ministro della P. I. venne nel 1877 promulgata la legge sull'istruzione obbligatoria.

Questa è curiosa.

Bologna, 25. — Una buona iniziativa è quella lanciata dal cav. Giuseppe Sangiorgi di Massalombarda, noto negoziante di antichità. Egli ha lanciato l'idea di creare in Italia la prima « casa del pane », bandendo per primo che l'uomo, nascendo, ha diritto al pane gratuito. Come primo contributo ha deciso di convertire la propria casa paterna in Massalombarda in un panificio, e di farne dono alla erigenda nuova istituzione insieme ad una rendita di L. 1000. Senonché, aggiunge egli, se il paese corrisponderà benevolo alla sua iniziativa e coopererà con esso lui al buon fine dell'impresa, egli promette di lasciare in seguito molto ma molto di più.

La Giunta municipale di Massa Lombarda si è affrettata a ringraziare il Sangiorgi per la sua iniziativa, promettendogli il più caloroso appoggio.

Poter mangiare — come si dice — il pane a ufo costituisce il massimo dei desiderati per una parte del proletario!

Le gesta dei roscianti.

Palermo, 25. — Nella chiesa di San Ippolito ebbero luogo le feste in riparazione agli oltraggi che il giornale socialista *La Battaglia* diresse contro Sant'Alfonso de' Liguori. Mentre celebrava il cardinale Celesia, presenti numerosissimi fedeli, alcuni monelli, dopo il panegirico del Santo pronunciato da mons. Crisoforo, si misero a vociferare *abbasso la setta angelica, abbasso Sant'Alfonso*. Ne nacque un tafferuglio; i fedeli rincorsero i disturbatori con le sedie, consero legnate, il cardinale svenne e parecchie signore furono stramazate a terra riportando contusioni. Le guardie di città riuscirono finalmente a ristabilire l'ordine, appoggiate da carabinieri e da guardie municipali. Le funzioni continuarono. Furono arrestati i redattori della *Battaglia* Miceli e Lobianco e i fratelli Savagnone, socialisti.

Non aggiungiamo commenti. Tali gesta dicono abbastanza che razza di anarchoidi siano costesti socialisti!

Nel campo delle scoperte

Il teleautografo Cerebotani.

Si hanno telegrammi da Monaco di Baviera su un importantissimo esperimento del teleautografo di Monsignor Cerebotani, eseguito sulla linea Monaco-Ausburg (130 km). In essa fu inserito da un capo il trasmettitore, e dall'altro il ricevitore Cerebotani: quindi Monsignore mise mano semplicemente alla penna del trasmettitore, e colla velocità di chi scrive calligraficamente, vergò tra le altre parole: « Soli Deo honor et gloria »: Luigi Cerebotani.

Con somma sorpresa dei presenti, si vedeva muoversi contemporaneamente la penna del ricevitore riproducendo le stesse parole fedelissimamente. Il signor ingegnere ispettore capo delle poste e telegrafi appose meravigliato allo scritto trasmesso l'attestato che è stato scritto at-

traverso la linea Monaco Ausburgo-Ausburgo-Monaco.

I giornali tedeschi ed italiani riportarono fra breve la copia autografa. È tanto più interessante il successo di questo esperimento, in quanto ognuno sa quanti sforzi furono fin qui inutili, specie da parte dei luminari transatlantici.

SOLENNI FUNERALI

DELL'ECC.MO MONSIGNORE

PIETRO CAPPELLARI

VESCOVO TITOLARE DI CIRENE

Gemona, 29 agosto.

Vi trasmetto i funerali di quella solenne manifestazione di unanime rimpianto che riuscirono i funerali del desideratissimo Vescovo M.^r PIETRO CAPPELLARI qui a Gemona. — La notizia della morte di Lui fu risaputa con istra-zio da ogni ceto di cittadini; ed addoloro profondamente quanti lo conobbero. Premetto che per tre sere consecutive si suonarono a morto le campane di tutte le chiese della città. Per espressa volontà del defunto non si offirono corone, né fu trasportato con carrozza.

Da Ospedaletto.

Fu a levare la salma nella chiesa di Ospedaletto parata a lutto Mons. Arciprete, il quale ivi cantò messa, quindi, in pluviale, fece il trasporto fino presso Gemona, accompagnato dalla gran maggioranza della popolazione di quel paese con torci. La salma è rinchiusa in cassa di noce, rivestita di zinco.

L'aspetto della città.

Straordinario il numero dei Rev.mi Monsignori e Sacerdoti convenuti a Gemona per la funebre cerimonia. Si notarono pure molti altri forestieri. Nella mattina tutti gli uffici pubblici, negozi, caffè, ecc. delle vie principali restarono chiusi, con la scritta affissa: *per tutto cittadino*. Il municipio, la Società cattolica S. Famiglia, la Società operaia, la Società Tiro a segno affissero i propri avvisi, che con parole commoventi invitavano i cittadini ed i rispettivi soci ad onorare con la presenza il funebre dell'illustre estinto. Sventolava a mezz'asta abbrunato il vessillo municipale dall'antenna. Sulla porta maggiore del Duomo, sormontata dallo stemma episcopale del defunto, leggevasi la seguente iscrizione:

Solenni esequie

di Mons.

PIETRO CAPPELLARI

Vescovo tit. di Cirene

Resse ed edificò con sue virtù questa pieve

La sede concordiese illustrò in prudenza e saggezza modello dei prelati

Gli onori pontificati all'umiltà di vita privata pospose

Santamente visse Santamente morì 20 Agosto 1901.

Il corteo.

Alle 9, al suono delle campane delle Chiese e del campanone municipale del castello, partono clero e confraternite del Duomo verso borgo Villa, mentre una gran folla di gente si riversa per le vie lungo le quali dovrà passare il corteo, o s'avvia assieme al clero per prendervi parte. Si forma il corteo sul piazzale della

palazzina Celotti fuori porta Villa, e dopo breve aspettativa della salma si muove alle 9,25. L'ordine è perfetto, malgrado l'agglomeramento di tante persone, mercè la sollecitudine e vigilanza degli addetti al buon ordine. Funge da celebrante S. E. Mons. Francesco Isola, Vescovo di Concordia, che riceve la salma colla recita del *Miserere*. Quindi si parte, seguendo questo percorso: Viale di Ospedaletto, borgo Villa, Piazza Umberto I, Piazza Vitt. Em. II, via Basilio Brolo, Duomo. Apre il corteo la confraternita del Crocifisso. Seguono i fanciulli dell'Oratorio Mariano col proprio Direttore; quindi la Confraternita di S. Floriano; uomini con e senza torci; la banda cittadina; la Confraternita di S. Giuseppe; la Società di M. S. Sacra Famiglia; la banda della Società Cattolica; la Confraternita del SS.mo; Collegio Arcivescovile di Udine col Rettore e professori; clero senza cotta; clero regolare con gonfalone; chierici e clero con cotta; Monsignori; S. E. Mons. Vescovo celebrante con ministri; bara. Seguivano la bara i parenti del defunto; i Rev.mi Canonici rappresentanti S. E. l'Arcivescovo, il Capitolo Metropolitano, il Capitolo di Concordia e la Collegiata di Cividale. Quindi autorità e rappresentanze cittadine (compresi maestri e maestresse), altre rappresentanze, Società operaie, Società del Tiro a Segno, Suore Terziarie, Ancelle di Carità, Collegio S. M. degli Angeli, Figlie del S. Cuore con gonfalone, Terziarie e Circolo S. Anna col rispettivo gonfalone; donne con torcie. Per immaginare la imponente lunghezza del corteo, si noti che la sfilata durò 35 minuti. A un di presso 3000 le sole persone partecipanti al corteo, di cui moltissime con torci, un centinaio e più di sacerdoti, una ventina di monsignori. Nel percorso, mentre il clero cantava il *Miserere* in tono terzo del Tomadini, le due bande alternavano funebri marcie.

Al Duomo.

L'addobbo funebre del nostro tempio addirittura imponente. Grandioso per drappi, vasi, corone, ceri, il catafalco, ornato pure dello stemma e delle insegne episcopali del defunto; bello il paneggiamento nero con corone delle colonne, semplice l'addobbo del presbitero e dell'altar maggiore. Note che si dovette sgombrare di gran parte di banchi il Duomo e tuttavia era letteralmente pieno.

Sul presbitero si collocarono in *coron epistolae* Mons. Vic. Gen. quale rappresentante dell'Arcivescovo in posto distinto; i Mons. Costantini e Tinti in mantelletta; i Mons. Zucco, Vian e Mattiussi. Al trono fungeva da *presbiter assistens* Mons. Arciprete di Gemona: assistenti, Mons. Morello e Berti di Concordia; all'altare Diacono Mons. Snelz, suddiacono Mons. Canciani. Nei posti riservati a piedi del presbitero si collocarono Sindaco e Consiglio Comunale, il Dott. Celotti presidente Società Operaia, il sig. Antonio Stroili, presidente Società Tiro a Segno; il Conte Groppiero presidente Congregazione di Carità, Pretore, comandante i Rr. Carabinieri, Fabbrica del Duomo, corpo direttivo ed insegnante del Collegio Arcivescovile, il cav. Dott. Casasola presidente Comitato Diocesano, il Dott. Pasquali consigli. provinc., Mons. Rettore e Direttore spirituale del Seminario Arcivescovile, quindi parenti ed altre persone qualificate. Dimenticavo di dire che nel trasporto reggevano i cordoni da un lato, Sindaco e Pretore, dall'altro il Dott. Pasquali ed il sig. Antonio Stroili. La bara

era portata da otto sacerdoti in dalmatica sotto un baldacchino parato a nero.

Notabilità.

Con. S. E. Mons. Isola erano presenti i Monsignori: Pazzutti Vic. Gen. per l'Arcivescovo, Zucco preposito di Udine pel Capitolo, Mattiussi per la Collegiata di Cividale, Tinti Vic. Gen. di Concordia per quella Diocesi, Vian Vic. Gen. di Ceneda per quel Ecc. Vescovo, Cotterli arciprete di Còrdopo, Snelz pievano di Tarcento, Canciani arcid. di Tolmezzo, Zucchiatti abate di Moggio, Di Lena arciprete di S. Daniele, Costantini canonico primicerio del Capitolo metrop. Dell'Oste parroco alle Grazie, Venier pievano di Buia, Pelizzo rettore del Sem. Arciv., Morello del concordiese, Berti e Ceschia canonici di Concordia, Noacco parroco di Cassacco, Lenna gemonese ed un canonico di Gorizia.

Pontificale, discorso ad esequia.

Frattanto l'Ecc. Monsig. Isola dava principio al pontificale. Si eseguì da una discreta cantoria la messa funebre dello Zingarelli, salvo il *Dies irae* ed il *Libera me Domine* del Perosi. Terminato il Pontificale, dal presbitero il Vescovo celebrante rivolge al popolo uno splendido discorso di circostanza. M'ingegnerò di riassumerlo in quattro parole. Dopo esortito col dire di dover disimpegnare quel mesto ufficio in luogo dell'Ecc. Arcivescovo impedito e dopo ricordata la nascita, commendava la virtù del CAPPELLARI giovane chierico, l'ingegno perspicace, la dolcezza nella disciplina come prefetto. Parla della sua carità, prudenza, abnegazione nei suoi primi anni di apostolato, specie nel 48, di cui descrive con smaglianti colori un episodio glorioso nella vita del Vescovo, allora vicario CAPPELLARI. Dopo tanti esempi di virtù meritamente viene creato arciprete di Gemona, soddisfacendo così ai desideri di quel popolo che lo aveva avuto vicario. Come arciprete esemplare di parroco, consigliere di tutti, carlatevole, piccolo coi piccoli ed insieme grave nel contegno. Elogia la popolarità ed unzione della Sua predicazione faconda e persuasiva. Dalla Santità di Pio IX nel 1872 viene precoronizzato Vescovo di Concordia. Se fu uno sfogo di cordiale letizia e d'immenso effetto per suo pastore il ricevimento che Gemona fece a Lui di ritorno dalla consacrazione episcopale, non meno sentito fu il dolore al pensiero di perdere un tanto pastore. Per ben cinque mesi non poté Egli godere dei frutti del beneficio, e nove anni di Suo apostolato nell'istituto diocesano di Concordia, precorrono a questa dei benefici spirituali incalcolabili. Giunse a duplicare il numero dei chierici fino allora scarsissimo, ed in queste sulla popolarità nella predicazione, popolarità indispensabile in quei tempi di vana retorica. A questo scopo il secondo anno che si trova a Concordia predica il mese di Maggio nel Duomo col suo schietto metodo e raccoglie frutti abbondantissimi in quella popolazione. E tanto è persuaso dell'efficacia del predicare pieno, che fino rimprovera chi attende precipitamento alla sola forma e riesce ad ottenere il desiderato cambiamento del mal vezzo in tutta la diocesi. Affranto dalle fatiche di vescovo, umilmente domanda ed ottiene da S. S. Leone XIII di essere esonerato dal pesante incarico. Dolore della diocesi alla sua dipartita. Nel suo nascosto ritiro di Ospedaletto dà alla luce un'auco libro: *Della vita e dottrina di G. C.* Sue virtù; mode-

ANTONIO SAVORGNAN

Racconto storico friulano del secolo XVI

(Proprietà riservata)

— Maledizione! sclama fra i denti che scricchiolano convulsi; gettando con impeto la carta e alzando i pugni serrati. Pare l'Aiace, che, circondato dal mare in tempesta, su di uno scoglio se la prende con Giove.

Ma, dovrà egli venir meno a sè stesso?... Chiama il figlio Chiribino e altri fidati: loro confida l'avuto comando, al quale non vuole mancare. Ma il pubblico deve sapere che l'invito alla partenza fu da lui provocato; perchè egli la vuole finita colle mene degli Strumieri, che pare abbiano scaldato la testa a qualche bamboccione, membro del supremo Consiglio di Stato. E parte.

Il lavoro di codesta interpretazione della partenza non trova però una gran fede; perchè alle milizie regolari si unisce gente e gente a dare la caccia ai malfattori per la Provincia, i quali come per incanto si eclissano. Corre voce che il Savorgnano sia agli arresti in Venezia. Il Friuli respira.

Ma non troppo a lungo. Va di bocca in bocca la notizia che il feudatario in Venezia raccoglie invece plausi e onori: è questa avvalorata dal fatto che nessuno dei sicari del Giovedì Grasso è stato

arrestato e nemmeno disturbato. Perciò scoraggiamento nel pubblico e nuove devastazioni qua e là per la Provincia. Ai devastatori non sazi ancora di bottino si uniscono i tutori digiuni di preda. Masse enormi atterrano i castelli, isterminano i villaggi! dovunque si rivedono incendi, massacri, orrori di ogni fatta!... Povero Friuli!...

Arriva in questo mezzo al Chiribino un messo del padre, che gli ordina di far radunare il Comunale Consiglio allo scopo che nomi quattro probi viri, perchè vadano a Venezia a giustificare la condotta del Capitano delle cernide nelle ultime vicende. In quel giustificare capisce il figlio che il genitore non naviga in buone acque: ma il pubblico non ha da saperlo, guai! Per lui la chiamata degli ambasciatori deve risultare quale adesione del Senato alla richiesta del Savorgnano, che vuol dare prove su prove senza fine della sua estraneità negli avvenuti misfatti; e che questi avvennero per popolare risentimento contro gli Strumieri, che volevano dare la patria ai Tedeschi.

Questo, pensa il Chiribino, devono riportare i probi viri; e dovranno aggiungere che, dopo l'avuta lezione, gli Strumieri di Udine son divenuti tanti agnelli; che la città è rimessa in piena concordia; che han calate le ali anche gli avversari provinciali; che in Friuli non esistono più avverse fazioni. Riapra quindi le braccia il Senato per accogliere tutti i friulani in un amplesso, certo che un per uno li avrà per la vita fedeli a San Marco.

Formulato così il suo piano, e passati in rivista i Consiglieri Comunali, che sa, nella maggioranza, creature di suo padre, e che designeranno perciò all'ambasciata gli uomini di sua compiacenza, passa a dar avviso ai decani, ossia capoborghi già di nostra conoscenza, che domandino (poichè è in loro facoltà) al Luogotenente l'autorizzazione di convocare il Consiglio.

È naturale che i nostri omenoni si mettono subito in gran parata e vanno all'uopo in castello.

Il Gradenigo li accoglie con cortesia, li ascolta con pazienza. Capisce che gatta ci cova nella richiesta di tanta urgenza, e ne viene a conoscere anche lo scopo; tanto meglio, perchè non ignora i vincoli che legano il maggior numero dei Consiglieri al Savorgnano. Perciò ai richiedenti osserva che non ci vede il bisogno di incomodare così a precipizio i Padri Coseritti, i quali potrebbero allarmarsi per la repentina chiamata, immaginando una risurrezione di guai; e ai cittadini tutti, ora rimessi in pace, potrebbero ridestarsi dei puntigli di chi sa quali serie conseguenze. Ma tengon duro i nostri decani. Un rifiuto alla loro richiesta scemerebbe il loro prestigio sulla popolazione in guisa che più essi non potrebbero tenerla a dovere: sarebbero perciò, costretti a dimettersi. E che allora? Il Consiglio dovrebbe egualmente radunarsi per la loro urgente surrogazione.

Messo così alle strette, il Gradenigo dà il voluto assenso.

LE PRIGIONIERE — IL TERREMOTO.

— Le piace, signorina Bice?... E mi ha detto l'illustrissimo signor Screiberò che tutto quello che lei mi comanda, devo farlo dal momento. Quanto è buono! Non è vero?...

— Infame!

— Misericordia!... Che dice?

— Assassino!

— Ma, via, poi!

— Ha massacrato nostro padre!... rovinata la nostra casa!... tiene noi prigioniere!... Ah, Dionora!... Nelle braccia una dell'altra, le due sorelle si danno a dirottissimo pianto.

Il lettore le ha già conosciute le nostre Soldonieri. Ma con chi sono? Chi è codesto gran mecenate dello Screiberò, che vuole angustiare la Bice?

Il nostro Cecchino, che sappiamo già passato in casa del signor Doni, non per incarico dello Screiberò avea portato nella camera delle giovani un armadio di sua fattura arabescato di allegorici disegni ad intarsio: un uomo togato genuflesso dinanzi ad una fanciulla presso il porton di Grazzano: questo riescio al naturale. Di sopra si vedevano due iniziali: B. S.

Il nostro uomo avea voluto soddisfare appieno l'ordinazione del committente: adesso faceva la presentazione alla Bice: ma si capisce con molto poco buon esito. (Continua)

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA
 premiata con 15 Medaglie di 1.° grado ed una croce d'oro al merito.
 — Stabilimenti: BOLOGNA - MILANO - TORINO - PESARO —
 Si trova in tutte le farmacie e alberghi — Per la vendita all'ingrosso presso la Ditta
A. FABRIS UDINE

IL MASSIMO DELL'ECONOMIA

ACQUA VICHY

DA TAVOLA

6

Gazosa-digestiva

6

Centesimi la bottiglia

che tutti possono istantaneamente preparare colle rinomate polveri VICHY-DOMPÉ usata in luogo della Vichy naturale di cui contiene gli stessi principii e le stesse virtù terapeutiche.

Dai medici raccomandata nelle dispepsie - digestioni difficili - catarrhi gastrici - bruciori, acidità di stomaco - nausea - flatulenze - inappetenza ecc.

Scattola di 10 dosi per 10 bottiglie L. **0.60**

(Con Istruzione - Etichetta - Turacciolo)

12 SCATTOLE FRANCHE di PORTO nel REGNO

Inviare le richieste alla

PREMIATA FARMACIA CENTRALE DOMPÉ

Piazza della Scala 5, od al Laboratorio Chimico

DOMPÉ-ADAMI --- MILANO

Martinuzzi Francesco

Negoziante di manifatture

PIAZZA S. GIACOMO (angolo Giacomelli) a destra della Chiesa

Ricchissimo assortimento Seterie, Damaschi, Brocati per apparati da Chiesa e addoppi, Seta spinata per Stendardi e Gonfaloni.

Fragie, Galloni, Merletti oro fino, mezzo fino, seta e cotone. Scotti e Stoffe di qualsiasi genere per abiti Sacerdotali, Thübet nero alto 1.80 per mantelli alla Romana. Impermeabili neri confezionati. — Assortimento completo di tappeti da terra. Damaschi lana e cotone, pizzi in ogni altezza per camici, cotte e parapetto altare. Unico rappresentante della casa Francese. Si accettano commissioni per ricami d'arredi sacri in seta, oro ecc. Tappeti mortuari, Telerie, Tovaglie e qualunque articolo in manifatture.

La Ditta assume piena ed intera responsabilità sia per l'ottima qualità dei tessuti tutti, che per la perfettissima esecuzione dei lavori.

Prezzi da non temere concorrenza.

PAGAMENTI RATEALI

DOMENICO RAISER & FIGLIO

Via Treppo N. 8. UDINE Via Treppo N. 8.

Premiata Fabbrica e Deposito per la vendita al dettaglio.

SPECIALITÀ DAMASCHI SETERIE e VELUTI in tutti i colori e per qualunque uso di Chiesa. Deposito pianete, stole, veli umerali, galloni, frangie, merletti, fiocchi, cordoni, ecc. sia in seta che dorati ed argentati, come in oro ed argento fini. Si ricevono ordinazioni di apparamenti, stendardi, gonfaloni, ombrelle da viatico, abiti da Madonna, anche in broccati di seta, come in oro ed argento fini, tutto a prezzi puramente di fabbrica.

Si accordano grandi facilitazioni sui pagamenti.

La stima che gode lanostra fabbrica per la bellezza, bontà delle stoffe e la mitezza dei prezzi, è la migliore raccomandazione.

Forno Excelsior privilegiato

indispensabile ad ogni famiglia



grande successo di questo forno è dovuto principalmente alla sua facile applicazione ed alla notevole economia di combustibile.

Oggi non c'è famiglia dove si ammanisca un buon vitto, che non sia provvista di questo forno. Per una cottura completa di arrosto, polle, dolci ecc. consuma da 6 a 10 centesimi di carbone! E accuratamente fabbricato in finissima lamiera di ferro ed è il più perfetto di tutti gli altri sistemi fin ora esistenti in commercio.

Provare per credere la grande novità.

Si vende esclusivamente in Mercatovecchio all'Emporio

Domenico Bertaccini

Premiata Fonderia Pontificia

Padova - Daciano Colbacchini e Figli - Padova



Sciarimenti e catalogo a richiesta

esatto funzionamento in ottiene ed altri metalli.

Fornisce concerti di qualunque numero di campane di ogni grandezza, peso, tono. Fonde campane in concerto con altre e garantisce i propri lavori per fattura, durata ed intonazione a giudizio di periti. Riceve campane vecchie in cambio, assume in costruzione degli armamenti e castelli per campane in ferro battuto, ghisa e legno a nuovo sistema con isolatori per ottenere maggior suono dalle campane e assumendone anche la riparazione e la posizione in opera assicurando



esclusivo fornitor del sa. palazzi Ap.

campanile. Grande deposito candellieri in getto,



INTERESSANTE!

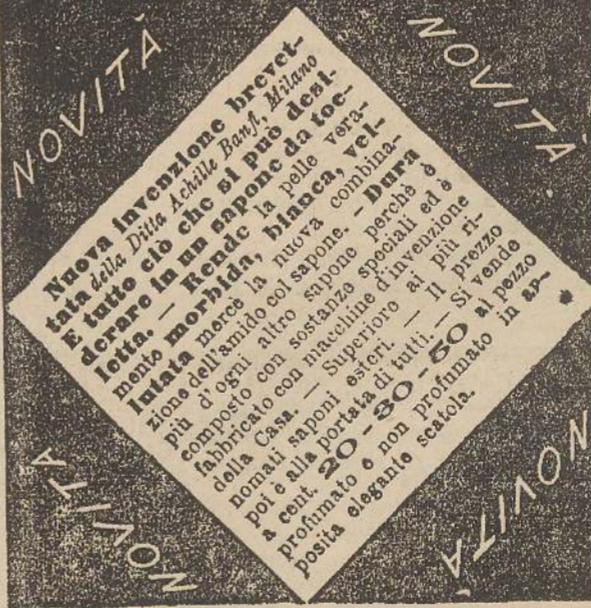
La ben conosciuta e premiata ditta Domenico Bertaccini in Mercato vecchio Udine, ha messo in vendita una grande quantità di arredi Sacri, che uene in deposito in modo da soddisfare a tutte le esigenze, assumendosi in oltre qualunque importante e difficile lavoro da eseguirsi anche sopra appositi disegni. Le argentature, le dorature e nichelature, vengono eseguite mediante motori ad energia elettrica, il tutto a prezzi mitissimi e mai praticati per l'addietro, dando garanzia sull'esito del lavoro.

Tiene anche una grande quantità di chincaghere, utensili per famiglia, posaterie, lumiere, oggetti per regali, vasche per bagni, scarpe, corone funebri con nastri, giocattoli ecc.

Profumeria libri di devozione e per la s. messa

• NOVITÀ PER TUTTI •

SAPONE AMIDO BANFI



Esigere la Marca Gallo

Il SAPONE AMIDO BANFI non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI



di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

Alla tipografia del CROCIATO si può avere cento biglietti visita con relative buste al prezzo di L. 1.60.